Anno XXVIII Venerdì 9 Febbraio 1894 Conto corrente con la posta N. 35

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio lire 16
In tutto il Regno » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'agricoltura in Europa

L'agricoltura nella China è ancora patriarcale. Esercitata massimamente su piccoli poderi coltivati accuratamente dai proprietari, basta esuberantemente alla alimentazione della densa popolazione. Onde l'Impero celeste esporta prodotti agrari, ma non ne importa.

L'Europa invece è per necessità innondata dai prodotti agrari dell'America, della Australia, della Russia. L'Italia nel 1893 importò frumento pel valore di cento sessantacinque milioni di franchi.

L'Inghilterra che ha bisogno di mantenere avvivati gli scambi con tutto il mondo, non pone ostacolo alcuno alla marcia dei luppoli, dei cereali, delle frutta, degli erbaggi, delle carni, dello zucchero, del vino dall'estero. Onde i suoi agricoltori, quantunque, sappiano cavare dal suolo doppio prodotto che gli italiani, sono schiacciati dalla concorrenza estera; l'agricoltura inglese è sacrificata a favore degli industriali e dei commercianti. Onde ogni anno vi si restringe lo spazio coltivato a cerali, a luppoli, a rape, a patate, e vasti spazi si ridonano alla pastorizia ed alla caccia.

Nella Francia, dove prevale la piccola coltura intorno ai piccoli comuni, nella Francia che può e sa produrre tutte le sostanze alimentari necessarie: biade, vino, olio, latticini, carni, frutta, zuccaro, gli agricoltori seppero ordinarsi tanto strettamente entro e fuori del Parlamento da far elevare col protezionismo il valore interno dei loro prodotti e farseli pagare bene dagli industriali e dai commercianti. Il 16 gennaio provocarono dal Parlamento la deliberazione che dei settanta milioni guadagnati annualmente dalla conversione della rendita, la massima parte fosse volta ad alleggerire la tassa agraria, segnatamente a favore della piccola proprietà. Così ad onta della concorrenza estera l'agricoltura nella Francia evita le crisi che affannano gli agricoltori d'altri paesi europei.

Nel giorno medesimo, 16 gennaio, Guglielmo II aprì la Dieta della Prussia e vi fece risuonare i lamenti degli agricoltori prussiani, sgomentati dalla concorrenza dei prodotti austriaci, e specialmente dalla minaccia della invasione dei prodotti russi pel trattato germano russo, che si va studiando.

Egli non seppe avvisare altro rimedio che la istituzione delle Camere di agricoltura che consiglino ed assistano il governo nella proposta di quei provvedimenti legislativi che troverà opportuno.

La Prussia è naturalmente povera e non può alimentare la densa sua popolazione senza sostanze alimentari estere, che paga con prodotti industriali onde non può applicare fortemente la protezione invocata dai possessori dei latifondi.

L'Italia e la Spagna sono esportatrici di prodotti agrari: seta, vino, olio, frutta, canape, pollami, verdure, uova; laonde non ponno giovarsi largamente dell'artificio della protezione ma devono vantaggiarsi destramente della reciprocità.

Sino ad ora l'agricoltura è stata soverchiamente sacrificata agli interessi delle industrie e dei commerci, ma ora i disastri bancari e commerciali, rimeneranno alla gran madre antica, che saprà far valere i legittimi diritti suoi.

G. Rosa

L'Inghilterra e la finanza italiana

Sotto questo titolo, la *Correspondance de Pesth*, che è spesso bene informata, dà alcuni ragguagli curiosi, che, qualunque sia il peso che meritano, ci sembra tuttavia interessante riprodurre.

Essa annunzia che lord Rosebery, capo del Foreign-Office, ha preso l'iniziativa di un'azione energica dell'alta finanza inglese in favore dell'Italia.

E' noto che lord Rosebery è uno dei più prossimi parenti di lord Rothschild, capo della casa Rothschild di Londra. D'accordo coi membri più influenti così del partito conservatore come del partito liberale, egli avrebbe assodato in principio che l'interesse inglese nel Mediterraneo impone, oggi, all'Inghilterra di aiutare l'Italia a liberarsi dai suoi imbarazzi finanziari, e che l'interesse inglese impone parimenti di mantenere l'Italia nella sua doppia situazione di grande potenza e di membro della triplice alleanza.

Quindi l'idea di assicurare al Governo di Re Umberto la cooperazione dei capitali di oltre Manica, senza tuttavia ricorrere alla partecipazione diretta del tesoro britannico, la quale, naturalmente, esigerebbe un voto del Parlamento, voto che non si avrebbe la sicurezza di ottenere, come quello che sarebbe contrario alla politica tradizionale del Regno Unito da 80 anni in qua; si proverebbe certamente qualche difficoltà a riunire una maggioranza in favore di un intervento così esplicito nelle rivalità continentali, e, d'altra parte, non si sarebbe sicuri del sentimento di sir Gladstone in codesta orientazione delle idee del Foreign-Office.

Una volta ottenuto il concorso della finanza inglese, Rosebery si sarebbe rivolto verso la Germania e avrebbe suggerito al cancelliere Di Caprivi l'idea di agire personalmente presso l'alta Banca di oltre Reno; dopo di che i due gruppi finanziarii s'intenderebbero per una azione comune.

E la cosa sarebbe già bell'è conchiusa se s'ha a credere all'ufficiosa *Correspondance*, che annunzia la prossima partenza per Roma del dott. Siemens, deputato al Reichstag, e direttore generale della *Deutsche Bank* di Berlino; di uno dei direttori della Società di sconto di Berlino; d'impiegati superiori della Banca Rothschild di Londra, e di parecchi grossi banchieri o rappresentanti di grossi banchieri inglesi. Tratterebbesi di fare al Governo italiano un prestito considerevole, la cui garanzia sarebbe costituita dai redditi del monopolio dei tabacchi. Oltre a ciò, il sindacato finanziario inglese favorirebbe la creazione di un credito Fondiario del Regno d'Italia, o più precisamente il riordinamento sovra basi molto più solide e più larghe dello stabilimento finanziario che porta già questo nome.

Il nuovo istituto sarebbe posto sotto la doppia vigilanza: 1° del Governo italiano; 2° di un Consiglio composto per metà di amministratori italiani e per metà di delegati delle Banche inglesi e tedesche.

Queste sono in riassunto le informazioni pubblicate dalla *Correspondance de Pesth*. Beninteso noi le diamo sotto la debita riserva.

Le circoscrizioni ecclesiastiche in Italia

Scrivono da Roma alla *Gazzetta Piemontese*:

Da un lavoro che quanto prima verrà pubblicato tolgo i seguenti particolari che meritano essere conosciuti:

I vescovi di tutto il mondo che esercitano la loro giurisdizione sono 761. Di questi, 275 appartengono all'Italia. Però i vescovati raggiungono il numero di 315, essendovi dei vescovi che accoppiano due o più sedi.

Vi è un arcivescovato con una rendita di 127 mila lire all'anno, due che toccano le 95 mila lire, due le 85 mila. Vi sono 25 tra vescovi ed arcivescovi che hanno una rendita che varia dalle 30 alle 80 mila lire; 21 di essi godono di un'entrata tra le 20 e le 25 mila lire; altri 41 che hanno un provento tra le 15 e le 20 mila lire. Ve ne sono 70 che godono di un provento tra le 10 e le 15 mila lire; 76 tra arcivescovi e vescovi non hanno che un'entrata tra le 5 e le 10 mila lire; e per ultimo vi sono 37 vescovi che non raggiungono l'entrata di 5 mila lire, anzi una diecina di questi non hanno al dì là delle 2 o 3 mila lire.

Taluni vescovi hanno una giurisdizione sterminata mentre parecchi altri esercitano la loro mansione sopra un territorio assai ristretto.

—

Vi sono poi in Italia nientemeno che 21 mila parrocchie in numero tondo. E qui pure abbiamo le stesse sproporzioni nelle rendite e nelle circoscrizioni.

Vi sono circa 2000 parroci che hanno un reddito superiore alle 10 mila lire e una trentina che supera le 20 mila. Circa 3000 si godono una prebenda dalle 5 alle 10 mila lire. Cinquemila hanno una entrata tra le 3000 e le 5000 lire. Poi vengono tutti gli altri con una variante dalle 800 lire fino alle 3000 lire. Diecimila parroci non raggiungono la rendita di 800 lire; per questi si sta occupando il Fondo per il culto, con un aumento di congrua. Prima di questo provvedimento vi erano circa 2300 parroci con una rendita inferiore alle 400 lire, 3500 con una rendita inferiore alle 600 lire e 3800 circa con un reddito inferiore alle 800 lire.

—

Rispetto alla giurisdizione si incontra lo stesso inconveniente; basti dire che vi sono circa 400 parrocchie che non hanno una popolazione superiore a 150 anime e una metà di esse non supera il centinaio.

Vi sono poi taluni parroci che hanno giurisdizione sopra 20 mila abitanti. Vi sono grossi centri che hanno una parrocchia sola mentre altri di egual popolazione hanno cinque, fino a dieci parrocchie.

Si può dire che le parrocchie sono rimaste oggi ciò che erano secoli addietro.

I sussidi che il Fondo per il culto va erogando ai vescovi ed agli arcivescovi varia tra le 100 e le 150 mila lire.

I sussidi che si erogano ai parroci dal 1886 ad oggi sono raddoppiati, da 2,628,000 lire sono saliti a 4 milioni e mezzo circa. I parroci sussidiati da 6850 sono saliti a 10 mila circa.

L'abbandono in cui lo Stato e il Vaticano hanno lasciato il governo delle diocesi e delle parrocchie è veramente deplorevole! Vi sono dei vescovi che invidiano la sorte di taluni parroci che vivono lautamente, mentre essi non sanno come andare avanti se non hanno proventi personali di famiglia. Vi sono dei vescovi che hanno un'autorità ridicola, mentre vi sono dei parroci che esercitano una influenza più che vescovile.

Vi sono vescovati che hanno sotto la loro giurisdizione oltre 300 parrocchie e ve ne sono altri che non ne hanno che cinque o sei.

Quanta messe di riflessioni da raccogliere su questi dati statistici!

L'amministrazione e la circoscrizione clericali non sono davvero migliori delle civili.

Una lega nazionale di difesa agraria

Pro e contro l'aumento dei dazi sui grani

L'altro ieri si è costituita a Torino una gran lega di difesa agraria.

Domenica verrà pubblicato un manifesto.

Il carattere dell'associazione è protezionista. I capisaldi del suo programma applicato, sono oggi: evitare il ripristino dei decimi sull'imposta fondiaria e l'immediato aumento del dazio doganale sui grani.

I firmatari insistono perchè nessun nuovo aggravio venga imposto dal governo senza aver prima attuate le più radicali economie.

Fra gli altri *desiderati* del manifesto sono il rimaneggiamento delle tariffe dei trasporti ferroviari, la facilitazione degli scambi interni ed esterni, ed in particolar modo l'esportazione vinicola e del bestiame.

Questo appello agli agricoltori porta un numero rilevante di firme importanti, quasi tutte le società agrarie vi hanno aderito.

Si assicura che il programma della Lega di difesa agraria avrà presto nei provvedimenti finanzieri del ministero una parziale applicazione.

Roma, 7. — L'ex ministro Branca ha iniziato una agitazione per l'aumento dei dazi sui grani, si dice che egli abbia formulato un progetto di legge da presentarsi alla Camera per il quale avrebbe raccolte 150 firme.

Nuvole franco-russe

Si assicura che è avvenuto un raffreddamento nei rapporti diplomatici tra i gabinetti di Parigi e Pietroburgo: vi si ascrive a causa l'ultra protezionismo di Meline. Anche i giornali russi hanno delle parole poco lusinghiere per la attitudine tanto finanziaria che politica della Francia, chiamando l'una arrabbiata, l'altra spavalda e capricciosa.

La stampa francese, con a capo Deloncle, ricomincia, dopo una tregua di soli tre giorni, a divulgare delle contumelie e delle volgari insolenze sul conto dell'Italia, rivedendola per la millesima volta alla vigilia del fallimento, oppure riaccusandola di preparare degli attentati a Tripoli, in Tunisia o al confine occidentale delle Alpi.

Tentato incendio d'una parrocchia in Boemia

Reichenberg, 7. Nella notte dal 6 a 7 febbraio nel villaggio di Masseradorf si tentò d'incendiare la chiesa parrocchiale. Alle 11 di sera alcune persone che uscivano dall'osteria osservarono che dalle finestre di un corpo dell'edifizio uscivano faville e lingue di fuoco. Ne avvertirono tosto il personale della parrocchia, che a sua volta svegliò subito il decano. Dal modo con cui l'incendio si era sviluppato si comprese tosto ch'esso era stato dolosamente appiccato. Quali sospetti autori del sacrilego delitto fu arrestato la stessa notte il ventisettenne Giuseppe Hauser, campanaro della parrocchia e certo Ignazio Bergmann, individuo pregiudicatissimo. E' opinione generale che il delitto sia stato mosso da vendetta e che ne sia autore morale il Bergmann, al quale fu testè rifiutato il posto di segretario comunale per il quale egli aveva candidato.

L'estrema sinistra contro Crispi

Martedì all'albergo della Passerella, a Milano si adunarono i deputati Cavalotti, Mussi, Basetti, Luigi Rossi, Merlani, Caldesi, Engel, Pavia, *Riccardo Luzzatto* e Rampoldi e discussero sulle condizioni del momento politico attuale deliberando all'unanimità e coll'adesione degli altri colleghi assenti, di dare immediata battaglia al Ministero che essi accusano di aver soppresse le pubbliche libertà e di preparare provvedimenti finanziari opprimenti l'economia del paese.

---

9 APPENDICE del **Giornale di Udine**

PER SEMPRE

RACCONTO

DI

ELENA FABRIS-BELLAVITIS

Giulia era stata a stirare da una signora e tornava a casa col cugino, che aveva voluto accompagnarla. Parlavano sommesso e s'accaloravano tanto nel discorso che, giunti all'uscio, quasi senz'avvedersene, salirono insieme la scala. Sul pianerottolo Giulia disse a Nicolò d'andarsene; ma lui la ripregò di concedergli ancora pochi minuti, per finire d'intendersi sulla grave questione.

— C'è la Rita? — chiese egli.

— No, dev'essere andata dalla moglie del senatore a portarle un ricamo e lì si ferma sempre..... ma tanto, già, lo deve sapere, anzi glielo dirò questa sera appena ritorna.

— Sicuro, poichè lei pure ha una parte nei nostri progetti.

— Tu sei molto buono, Nicoletto ed anche la zia; il dividermi da lei m'avrebbe amareggiato l'avvenire.

— L'abbiamo ben capito, la mamma ed io, perciò s'è pensato d'accomodar ogni cosa. Oggi siamo stati a visitare la casa: è abbastanza comoda per collocarci tutti, anche la Rita. Vedessi che bel negozio lucido, col laboratorio accanto! Ci stava un gioielliere; le mie bilancie, gli oggetti di metallo, risplenderanno come il suo oro, là dentro; è impossibile che non dobbiamo avere fortuna.

— Che sorpresa per la Rita! Ho stentato molto a tacere, sai? Ma ora finalmente le dirò tutto. Lo avrà forse immaginato?

— Ci voleva poca furberia, davvero!

— Povera Rita! Credi, Nicoletto, se già non ti volessi tanto bene, dovrei amarti per il buon cuore che hai dimostrato verso quella infelice. Fin dal primo giorno che l'hai vista, da te mai ho sentito un'allusione, uno scherzo!

E sì che il mondo è cattivo, facile a ridersi delle più gravi sventure! Anche in convento ce n'erano di quelle che osavano farsi gioco della sua conformazione, contraffacendosi goffamente per imitarne la figura. Stupide cattive! Ricordo che una volta colsi due piccole impertinenti nel punto che la burlavano così e, perduto il lume della ragione, lasciai andare ad entrambe un sonoro schiaffo. In quel momento spuntavano in fondo al corridoio la Rita con una maestra; questa accorse, io non osai dire la verità per non addolorare l'amica e venni castigata.

— Cara Giulia, come sei sempre stata buona! — Ed all'improvviso le scoccò un bacio sulle labbra.

— Indietro, cattivo soggetto!

— To' to', e mi vuoi sposare?

— Serio e stai a sentire; sei buono anche tu. Hai capito quanto bene volevo alla Rita ed hai voluto trattarla da sorella. Credevi mi sfuggissero i riguardi, le delicate attenzioni verso lei? Senza parere, notavo ogni cosa e ti amavo sempre più.

— L'ho fatto per te. Del resto, la sua misera personcina non può ispirare che pietà: scherno e repulsione per chi non abbia una briciola di cuore.

— Sai che, appena uscite di convento, nel vederla così attiva ed allegra, avevo sperato potesse migliorare anche il fisico?

Oh no! Così resterà per sempre......

Un tonfo ed un gemito soffocato li fecero balzare insieme verso l'altra camera; Rita giaceva sul pavimento, priva di sensi. Entrambi fecero un gesto di dolore: — Che abbiamo detto di male? — si chiese Nicolò.

Egli rialzò facilmente quel corpicciolo leggiero, lo depose sul letto mentre Giulia s'affannava a prestare le cure necessarie.

Rita stette a lungo immobile e come morta; poi si riebbe, aprì a stento gli occhi, li girò intorno come se non vedesse e li richiuse.

— Che andassi a chiamare un medico? — disse sottovoce Nicolò.

Egli uscì tosto; ma tardava ritornare e intanto Rita si riaveva completamente e fissava Giulia, china su lei, tutta in lagrime.

— Non inquietarti, cara, è nulla, sai? — sospirò Rita con un filo di voce.

— Ma come.... ma perchè? — chiedeva l'amica, che avrebbe dato un anno di vita per la certezza di non esserne lei la cagione.

— Da qualche giorno mi sentivo stanca; ho lavorato troppo. Questa sera ho camminato tanto, sono rientrata sfinita e appena qui, non so come, presa dal capogiro, sono caduta.

— Appena rientrata? chiese la Giulia ansiosa.

Rita accennò di sì.

— Ma io non t'ho vista; sei entrata dalla cucina?

— Sì.

— E perchè non chiamarmi?

— Non ho fatto a tempo.

— Sicchè subito?.. Appena rientrata?

— Lasciami riposare; sono tanto stanca! — sospirò Rita e richiuse gli occhi.

— Oh! scusami per carità! — esclamò Giulia con calore — Stordita ch'io sono! Farti parlare tanto in questo momento. Aspetta, chiuderò l'imposta; metterò un lume in terra, in quell'angolo, che non ti dia noia; procura di dormire; io resto qui e, se ti occorre qualche cosa, dimmelo.

(Continua)

Un idillio
e la condanna di Merlino

« Francesco Saverio Merlino — scrive il redattore di un giornale napoletano — ebbe un tempo qui a Napoli, un semplice, umile, affettuosissimo idillio. Era una maestra di tedesco, che quindici anni or sono, egli conobbe in casa della vedova Bakounin, a Napoli. Chi scrive queste note fuggevoli di cronaca, l'ebbe a maestra di tedesco, la povera Bertha Niemayer, allora. Non era bella, no: non era elegante: non era brillante: non sapeva di arte e di poesia, nulla. Era una buona e poi anche più buona giovane tedesca, vedova, con due figliuoli, povera, lavoratrice infaticabile, pochissimo fortunata. I suoi due piccoli figli vivevano su queste poche lezioni, che Bertha Niemayer stentava a trovare: ma ella era così piena di un segreto coraggio, ella aveva una fede così forte nel lavoro, che nessun sacrificio le costava, nessun travaglio le era troppo grave.

« Perchè i suoi bimbi avessero il necessario, ella non pensava a sè, ai suoi vestiti, ai lunghi tratti di cammino fatti a piedi, alle difficoltà di comunicare il tedesco e l'inglese a italiani, a napoletani, ai pagamenti troppo modesti: ella seguitava la sua vita tribolata, senza un lamento, con una virtù ammirabile che solo i suoi intimi conoscevano.

« Fu questa virtù, certo, che sedusse l'animo di Francesco Savero Merlino: fu l'emozione naturale innanzi a tale vita di stento e di dovere, sopportata con tanta semplice e immensa devozione materna. In quanto a lei povera anima solitaria, lo straordinario ingegno di Francesco Merlino, e la sua esaltazione di apostolo e le persecuzioni di cui già era fatto segno, allora, dovettero esercitare un fascino invincibile sul suo spirito. Ella aveva per lui un rispetto profondo, un attaccamento cieco, un amore composto degli elementi più strani e pure omegenei.

« Questo amore era contrastato e, in un'ora di abbandono, questa povera tedesca che non giungeva a insegnarmi nulla, per mia naturale avversione alle lingue germaniche, credo, si confessò a me del suo amore, piangendo, in un impeto di dolore. D'allora, quante volte la inutile lezione fu sospesa per parlare del suo cospiratore, di quest'uomo che aveva già dato il suo spirito a una causa tremenda, e che conservava tutto il suo cuore di uomo alla poveretta che lavorava per i suoi figliolini. Quante volte ella arrivava, spaventata, temendo che in quel giorno, in quella prossima notte, le portassero via il suo Saverio, Xavier, diceva lei, in francese, anzi pronunziava, con accento tedesco, Safier! Una volta lo cercarono per sospetti; Bertha Diemayer non si perdette d'animo, continuò ad amarlo, tentò di visitarlo in prigione, gli portò dei libri, gli scrisse, fin che egli venne fuori, e il loro idillio assunse un carattere più appassionato. Salvo che la mente del cospiratore era sempre più infiammata, mentre egli circondava delle più tenere cure la povera Bertha e i suoi bimbi: e il pericolo si faceva imminente. Con quale volto io la vedeva arrivare alla lezione, pallida, senza fiato tentando invano di nascondere sotto la freddezza teutonica la sua angoscia! Ella fissava i suoi occhi buoni e spaventati sulla grammatica, senza vederne le lettere: e qualche singhiozzo represso finiva per iscoppiare. Tante cose io non domandava, per discrezione. Ma un giorno, tristemente, ella venne a licenziarsi da me. Partiva, coi due suoi figliuoletti e con Merlino: seguiva l'errante destino del suo cospiratore, che ella aveva sposato, se ben mi rammento, in segreto, o che sposò, più tardi, a Londra. Ah quegli occhi, quei miti occhi di donna innamorata e infelice, interroganti dolorosamente l'avvenire, io me li ricordo sempre, come mi fissarono l'ultima volta prima di andarsene al suo viaggio pauroso! Ma ella lo amava con tutta l'anima: ma ella era la sola felicità intima di quell'uomo in lotta con le cose, con le idee, con gli uomini! Era il suo malinconico e povero idillio, Bertha Diemayer: e Merlino la portava seco, nel suo vagabondaggio, ed ella lo seguiva, senza esitare, portando i due piccini, affidandosi all'ignoto. Dove è, ora Bertha? Che fa, che pensa, quanto soffre? Chi sa quanto soffre, se vive ancora! »

—

In seguito alla comunicazione con cui il prefetto informava la famiglia dell'avvocato Francesco Saverio Merlino di non poter concedere alcun colloquio con l'arrestato per essere stato questi diferito all'autorità giudiziaria, l'avvocato Giuseppe Merlino andò sia alla procura del re che alla procura generale, per accertarsi della specie di procedimento che si sarebbe iniziato a carico del fratello. Siccome però nè all'uno nè all'altro ufficio era pervenuto alcun rapporto dall'autorità di P. S. il sig. Merlino telegrafò al procuratore generale della Corte di Appello di Roma, al quale forse gli atti del seguito arresto, erano stati inviati per ragione di competenza, essendo noto che l'anarchico Merlino era ricercato per espiare la pena inflittagli da quel Tribunale. In fatti a quel magistrato la polizia di Napoli aveva spedito i suoi atti, ed al telegramma fu presto risposto che il chiesto colloquio consentiva pienamente. Se non che sorse un'altra difficoltà da parte della locale procura generale per essere pervenuto l'avviso di una nuova condanna riportata dal Merlino per reato di stampa, condanna che gli sarebbe stata inflitta, in contumacia, dalla Corte d'Assise di Firenze l'anno passato, ma che del resto devesi considerare come assorbita dall'ultima amnistia.

Il detenuto deve spiare solo altri due anni di carcere, poichè della condanna inflittagli dal Tribunale di Roma parte è stata espiata preventivamente e parte fu ridotta per effetto dell'appello interposto e dell'amnistia.

Intanto, pare che tra le autorità vi sia un attivo carteggio per la scelta del luogo, in cui il Merlino possa espiare il resto della pena senza pericolo della sua propaganda. Sono del tutto inesatte ed infondate le notizie propalate su altri processi nei quali il Merlino sarebbe implicato, notizie che sono state desunte solo dal fatto d'essere stato messo l'arrestato a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il fratello del Merlino, avv. Giuseppe scrive una lettera ai giornali di Napoli nella quale egli prega di dichiarare che i dissidii tra il fratello Francesco ed i suoi fratelli e genitori — cui hanno accennato alcuni giornali — non hanno mai esistito. Invece sempre il più grande affetto li ha legati, compresa una sorella monaca di nome Carlotta, pur sentendosi ciascuno libero di pensarla a modo suo, sia in religione che in politica.

Anzi l'avv. Merlino aggiunge: « Ai tempi che corrono non si può che essere orgogliosi della parentela di chi sacrifica gli agi, nei quali potrebbe vivere, e la propria libertà ad un'idea! La legge avrà potuto qualificarlo (alludendo al fratello) malfattore, ma noi che lo conosciamo meglio dei magistrati che lo condannarono, sappiamo che non ha altro torto se non di essere un uomo di cuore! »

L'offerta di un portafogli a Nicotera?

L'on. Nicotera parlando con un suo amico, a Napoli, disse apertamente che l'on. Crispi gli ha fatto intendere che lo desiderava al Ministero.

Egli accetterebbe il portafogli dell'interno; ma non può ora acconsentire per ragioni che però si credono facilmente rimovibili.

La responsabilità di Molinari
secondo l'atto d'accusa

Ecco, secondo l'atto d'accusa, le cause che determinarono i moti rivoluzionari nella Lunigiana:

Dopo la fondazione della *Federazione dei gruppi anarchici rivoluzionari*, Cipriani, Merlino, Malatesta e Schicchi dettavano il loro consiglio, dicevano la loro parola di esortazione. Loro intermediario era l'avv. Luigi Molinari.

Carrara contava undici gruppi di anarchici e i luoghi preferiti per le adunanze erano quelli del Pian di Maggio presso la Foce e la contrada del Canale di Valenza.

Scoppiati i moti in Sicilia, la setta incitata anche dalla parola dello straniero che additava agli anarchici italiani come giunto il momento propizio alla sommossa, distolse gli operai dal lavoro e con la forza li trasse seco insorgendo.

Il fermento era divenuto generale, la conferenza Molinari lo aveva non poco accresciuto, gli amici dell'ordine trepidavano.

E la rivolta scoppiò.

Senza dubbio il Molinari ha cooperato e molto nella preparazione dei moti nella Lunigiana; e ciò per voce di popolo e per risultanze di documenti.

Lettere varie furono sequestrate e fan parte del processo scritto, per quanto nulla di concreto sia emerso dallo svolgimento della causa all'udienza.

Il tribunale di guerra vide forse e studiò i documenti sequestrati, dei quali per non mettere nel dominio del pubblico italiano — e specie di quello di fuori — non volle darsi, *coram populo*, lettura. E in ordine a quei documenti, non certo ai risultati dell'udienza, fu pronunziata la grave ed inattesa condanna.

IL PROCESSO PINTO-CHAUVET
Per le frodi sul riso

Ieri mattina all'8. sezione del Tribunale di Roma è cominciato il processo contro Chauvet, Gallina, Pinto ed altri, per le note frodi del riso.

Alla difesa seggono gli avvocati Bernini, Jacoucci e Bindi per Pinto; Randanini, Girardi e Roselli per Chauvet, Coboevich e Bartoccini per Gallina; gli on. Capoduro e Bianchetti per Simino, l'avv. Muratori assiste il comm. Castorina che si è costituito parte civile.

L'avv. Pescatori sostiene l'accusa.

I punti più importanti dell'accusa pei singoli imputati sono i seguenti:

Pinto

L'accusa per ciò che riguarda Pinto fa brevi ragionamenti, nè si occupa troppo di discutere il sistema difensivo da lui posto innanzi, che consiste nel sostenere aver egli diritto alla restituzione dei dazi che gli è stata fatta.

La perizia esistente in atti esclude ogni diritto nel Pinto alla avvenuta restituzione; e l'avere egli indotto lo Chauvet con promessa di lauto ed esagerato compenso a patrocinare le sue istanze presso l'amministrazione, l'aver presentato documenti falsi e irregolari facendoli valere quali prove dell'eseguita riesportazione del riso; l'aver perfino presentate bollette riguardanti partite già discaricate; tutti questi fatti mentre escludono ogni idea di buona fede nel Pinto, costituiscono secondo l'accusa i mezzi fraudolenti necessari per compiere il reato di truffa.

Gallina e Chauvet

L'accusa considera strettamente legale le responsabilità di Gallina e Chauvet.

Sul Gallina, si dice, grava prima di ogni altra, la dichiarazione di Pinto che afferma essere stato il Gallina a suggerirgli di fare apporre sui documenti la falsa dichiarazione di Merlo, ma ove anche ciò non fosse vero è impossibile, senza ammettere la connivenza del Gallina, ritenere che questi non si accorgesse della falsità dei documenti presentati.

Si aggiunga che l'impiegato Grosso fece rilevare a Gallina l'irregolarità dei documenti, inutilmente; che fu egli che indusse il Castorina ad ammettere il Pinto alla prova del suo diritto con *documenti equipollenti*, e che infine, mentre prima si era dimostrato contrarissimo alla pratica, divenne poi favorevole, appena lo Chauvet vi si intromise.

Il Gallina non risulta che ricevesse denaro per questo suo operare, ma, nota l'accusa che — le intime relazioni di amicizia esistenti fra Chauvet e Gallina, il carattere ambizioso e prepotente di costui, l'aspirazione a vantaggi e miglioramenti nella carriera, la speranza di ottenere da Chauvet favori ed appoggi furono tutte cause che contribuirono ad indurre il Gallina a concorrere nella frode che si compiva in danno dello Stato. Difatti dopo poco il Gallina venne nominato ispettore generale delle gabelle, ed a tale nomina non furono estranee le raccomandazioni dello Chauvet.

Passiamo allo Chauvet.

L'accusa dichiara: « La responsabilità dello Chauvet non può scindersi da quella del Gallina, e la prova della colpevolezza di lui è una diretta e necessaria conseguenza della prova della reità del Gallina. Sarebbe un evidente assurdo logico, si soggiunge, ammettere che sia colpevole il Gallina e negare che lo sia lo Chauvet, perchè la reità di quest'ultimo è la necessaria premessa o condizione della dimostrata connivenza del Gallina, anzi ne costituisce il motivo determinante e la causale. »

Siamo dunque in tema d'indizi ed ecco come questi sono esposti dall'accusa:

« La intromissione di Chauvet nell'affare Pinto, ricercata da costui soltanto per trovare e far valere un mezzo potente a rimuovere ogni difficoltà, i lauti compensi pagati da Pinto a Chauvet e quelli promessi con effetti cambiari rilasciati (nella somma complessiva di lire 56,000), le premure e le sollecitazioni usate presso il Castorina e specialmente presso il Gallina: i necessari accordi con costui per far credere al direttore generale che i documenti esibiti fossero tali da giustificare pienamente le domande del Pinto, l'aver presentato egli stesso gran parte dei documenti falsi a lui trasmessi dal Pinto, la conoscenza che lo Chauvet ha dovuto avere dei detti documenti e del modo come Pinto se li era procurati, la pretesa del 20 per cento di compenso sulle somme dell'ultimo rimborso, tutte le circostanze che hanno accompagnato la intromissione dello Chauvet nell'affare Pinto, ed il contegno da lui dimostrato per giustificarsi ed occultare il vero nelle polemiche della stampa e nelle risposte pubblicate nel *Popolo Romano* sono argomenti di prova ed indizi gravissimi della colpabilità di Chauvet.

Ciò premesso, l'accusa dichiara non attendibile la allegazione dello Chauvet che egli, ritenendo che la Commissione non avesse mancato di eseguire tutte le necessarie indagini sulla veridicità dei documenti, sostenne in buona fede e come semplice intermediario, i diritti del Pinto presso l'amministrazione.

Merlo e Rodriguez

Merlo è autore delle falsità, dichiarate nelle bollette doganali, come più sopra riferito, e deve rispondere di complicità in truffa per aver fornito quelle bollette.

Rodriguez suggerì a Pinto di ricorrere a Chauvet; trattò con costui il compenso da pagarsi, e ne prese una parte (circa lire 3500). Tutto ciò, secondo l'accusa, dimostra il concorso sciente di Rodriguez nella truffa.

Merlo e Simino

In questo processo vanno giudicate anche le responsabilità di Merlo e Simino, per un altro fatto scoperto in questa occasione.

Si tratta di altre irregolarità scoperte nella restituzione di parte delle somme depositate da Pinto presso la dogana di Genova.

Il Pinto ottenne che gli fossero restituite le somme corrispondenti alla quantità di riso già discaricato dalle bollette di temporanea importazione, lasciando in deposito soltanto la parte della somma relativa alle quantità non ancora discaricate. Le bollette con le annotazioni degli eseguiti discarichi furono presentate per incarico di Pinto e Merlo dal loro dipendente Simino, il quale unì alle bollette anche i relativi carteggi.

Ora dalla perizia in atti si rileva che una parte delle somme così rimborsate al Pinto, non gli spettavano, e che causa della restituzione fu appunto la esibizione delle bollette di temporanea importazione di riso che erano false, ed i carteggi relativi.

Per questo fatto, anche Simino e Merlo vengono imputati di concorso in truffa.

I testimoni, fra carico e discarico, sommano a una sessantina.

Appena aperta l'udienza, l'on. Nocito, difensore del Gallina, sollevò un'eccezione, contrastando a Castorina il diritto di costituirsi parte civile.

Dopo parecchi discorsi del procuratore del Re e degli avvocati, il Tribunale si ritirò e rientrò alle sei, pronunciando ordinanza che respinge la costituzione della parte civile, e ritiene valida la citazione di Merlo.

Respinge poi l'esecuzione presentata dall'avvocato Capoduro per la competenza.

Condoglianze

Il ministro Baccelli, a nome delle Università italiane, telegrafò al rettore dell'Università di Vienna condolendosi per la morte del prof. Billroth, testè avvenuta colà.

CRONACA PROVINCIALE

DA POZZUOLO DEL FRIULI
Corso invernale di conferenze agrarie

La conferenza agraria popolare avrà luogo domenica 11 corrente alle ore 14 (2 pomeridiane) nell'Istituto Stefano Sabbatini.

Il soggetto ne sarà: *Fertilizzazione delle terre — Letami e loro preparazione, conservazione ed uso migliore* (continuazione).

Sentenza confermata

Alla Corte d'Appello di Venezia venne discussa ieri la causa contro Luigi Zuliani da Cividale che era stato condannato dal Tribunale di Udine a 33 giorni di reclusione per ingiurie e violenze ad un agente doganale, per liberare la contrabbandiera Anna Fanna, che era stata dallo stesso arrestata.

L'avv. Zanetti sostenne che le parole dirette dallo Zuliani all'agente, erano un legittimo sfogo di indignazione pel modo, col quale veniva trascinata la Fanna; ma la Corte confermò la sentenza.

Una donna gettata dalle scale

Per futili motivi verso le ore 21 del 2 corr. in Raugne (Stregna) venuti a diverbio certo Simoncis Giovanni di Antonio d'anni 29 falegname e Carbiz Maria fu Antonio d'anni 54 ambidue della suddetta frazione, la Carbiz venne dal Simoncis precipitata da una scala riportando lesioni guaribili in giorni 20. Il Simoncis è latitante.

Grosso possidente scomparso

Dal giorno di mercoledì 31 gennaio u. s. partito da Cividale alla volta di Udine con un carro di legna da fuoco trascinato da due cavalli, è scomparso certo Cernoia fu Antonio d'anni 50, uno dei più forti possidenti di Stesenis (frazione di quel Comune). Egli arrivò nello stallo del sig. Fattori Luigi, posto nel suburbio Pracchiuso, vi lasciò il carro coi cavalli, e, fatta una piccola refezione, s'avviò, come di consueto in città.

Sembra dalle ricerche fatte dalla famiglia, che il medesimo abbia alquanto abusato nel bere e commesso probabilmente dei disordini per cui alle ore due del 1 febbraio venne ad opera dei RR. Carabinieri arrestato mentre, ubbriaco transitava nel pubblico Giardino.

Consta anche che lo stesso fu lasciato in libertà alle ore 10 del giorno stesso.

Dall'ora in poi non si ebbero più traccie di lui, malgrado le più attive ricerche fatte dalla famiglia, che teme a ragione della di lui esistenza.

Il Cernoia ha, come dissimo, 50 anni, è di corporatura ordinaria, occhi castagni, favoriti biondi, bocca e naso regolari, viso obblicuo, veste pantaloni di cotone, giacca di rigatino color nero rossiccio, cappello bianco a larga tesa, cappotto nero rigato.

E' ammogliato ed è padre di sette figli.

Furto

In Manzano ad ora incerta di notte, ignoti, dal pollaio aperto ed annesso alla casa di abitazione dei fratelli Cantarutti Luigi e Valentino, rubarono 4 tacchini del valore complessivo di L. 15 in danno dei predetti.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20

Febbraio 9 Ore 8 Termometro 5.
Minimo aperto notte 0 8 Barometro 757.
Stato atmosferico: bello
Vento: Pressione: stazion
IERI: Vario
Temperatura: Massima 9 3 Minima 1.4
Media 4.42 Acqua caduta:
Altri fenomeni:

I nostri deputati
e l'estrema sinistra

Alla riunione dell'Estrema Sinistra, tenutasi a Milano, vi parteeipò l'on. Biccardo Luzzatto e vi aderì l'on. Galeazzi.

Come diciamo in altra parte del giornale, l'adunanza decise di prendere attitudine di opposizione contro il Ministero.

Banca Cooperativa

Ricordiamo che questa sera alle ore 20 avrà luogo. nei locali della Società fra commerciati e industriali, una riunione di azionisti della Banca Cooperativa, per concretare un lista di candati per le eleziani della nuova rappresentanza, indetta per domenica 11 corrente.

Società di Tiro a Segno di Udine

Domenica 11 febbraio corr. il campo di tiro sarà a disposizione dei Soci per esercitazione dalle ore 9 1|2 alle 12 e dalle 13 1|2 alle 16.

La Presidenza

Resoconto del ballo sociale al Minerva

L'introito netto del ballo dato la sera del 20 gennaio u. s. al « Teatro Minerva » per cura delle Società riunite « Dante Alighieri » « Istituto filodrammatico » « Reduci delle P. B. fu di lire 1200.00 che vennero divise in parti uguali fra i tre sodalizi.

Riforme e semplificazioni nel servizio postale

Il ministero delle poste e telegrafi ha disposto che nelle maggiori città, limitatamente per ora in alcuni punti, causa le ristrettezze del bilancio, siano collocate delle cassette postali a scompartimenti per linee e per partenze. Pochi minuti prima della partenza del treno postale, i fattorini toglieranno dalla cassetta delle lettere quella data linea e siccome lo scompartimento relativo si chiuderà automaticamente, i cittadini vedranno che l'ora della partenza per detta linea è trascorsa. Sarà così grandemente facilitato il lavoro degli uffici centrali di spedizione e si otterrà molta economia. Le spese d'impianto per queste cassette non saranno che di 10.000 lire. Altre riforme, anche più importanti, sono allo studio. Si sta vedendo se sia possibile di far eseguire dagli ambulanti la spartizione completa della corrispondenza, e si sta pure studiando di semplificare la contabilità, adesso complicatissima.

—

A proposito di *riforme postali* non si potrebbe una buona volta stabilire anche a Udine un ufficio postale alla stazione?

Ci consta che la direzione provinciale delle poste è pienamente disposta ad aderire a questo giusto desiderio del pubblico, ma le difficoltà provengono dall'*Adriatica* che dice di non avere locali.

Noi ci rivolgiamo alla nostro Camera di Commercio, affinchè faccia in modo che le difficoltà ora esistenti vengano appianate e l'ufficio postale alla stazione divenga un fatto compiuto.

Per una bastone ed una spilla

Il sottoscritto comunica che l'ultimo giorno di Carnovale, al teatro Nazionale, si presentò un signore al guardaroba chiedendo il suo bastone che aveva depositato, ma invece ne prese un altro, non suo, di un valore non tanto indifferente, perchè animato.

Avverte perciò quel signore a voler riconsegnare quel bastone al più presto possibile, e ritirare il proprio, onde non andare incontro a dispiaceri.

Nel suddetto teatro fu pure rinvenuta una spilla da uomo, che si trova depositata presso il custode del teatro.

Il custode
NIGRIS FERDINANDO

Arresto

Alle ore 15 di ieri in Feletto Umberto, dagli agenti di P. S. venne arrestato certo Carraria Antonio Pietro fu Valentino d'anni 34, nato e domiciliato a Cividale, qui dimorante in Via Cisis N. 32, perchè colpito da mandato di cattura dalla locale R. Procura del Re, dovendo il medesimo scontare 14 mesi di reclusione per furto qualificato.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva

Fregoli e la sua elettissima compagnia *fine di secolo*, ebbero lo splendido successo della prima volta che si presentarono al nostro pubblico.

Il teatro era affollatissimo.

Questa sera seconda ed ultima rappresentazione alle ore 20.15.

LIBRI E GIORNALI

Campogrande

Dott. V. — Le Camere di commercio nelle leggi italiane (Bibl. del citt. ital.) — 1 volume in 12° — L. 0,50. (editori L. Roux e C., Torino-Roma).

In questo volume l'autore ha procurato di trattare con la consentita ampiezza tutti gli argomenti che riguardano l'ordinamento, gli uffici e l'amministrazione delle Camere di commercio, a norma delle leggi italiane, aggiungendo alle osservazioni necessarie per chiarire le disposizioni legislative quelle notizie che ha potuto raccogliere egli stesso e che gli sono sembrate utili a rendere più esatta e completa la conoscenza di tali importanti istituti.

Ecco l'indice dell'importante volume: Cap. 1. Vantaggi, origine, sede delle Camere di commercio. — Cap. 2. Attribuzioni delle Camere di commercio. — Cap. 3. Composizione delle Camere di commercio. — Cap. 4. Elezioni. — Cap. 5. Adunanze. — Cap. 6. Impiegati. — Cap. 7. Patrimonio e tasse. — Capo 8. Amministrazione; organi di pubblicità delle Camere di commercio.

In Udine presso Paolo Gambierasi.

Municipio di Udine

LISTINO

dei prezzi fatti sul mercato di Udine.

8 febbraio 1894

GRANAGLIE

Granoturco	da L.	9 —	a	10 10	all'ett.
Cinquantino	»	8.—	»	8.80	»
Sorgorosso	»	5 50	»	6.—	»
Segala	»	12.—	»	—.—	»
Fagiuoli di pianura	»	17.—	»	18.—	»
Fagiuoli alpigiani	»	20.50	»	24.—	»
Pomi di terra	»	4.—	»	5.—	»

FORAGGI e COMBUSTIBILI

		senza dazio da	senza dazio a	con dazio da	con dazio a
Fieno dell'alta I q.	L.	7.—	7.20	8.—	8.20
» » II	»	6.50	6.90	7 50	7.90
Fieno della bassa I	»	6.25	6.50	7.—	7 50
» » I	»	5.—	5.90	6.—	6.90
Paglia da lettiera	»	5.40	5.50	5 90	6.—
Legna tagliate	»	2.30	2.45	2.66	2 81
» in stanga	»	2.10	2.30	2 46	2.66
Carbone legna I	»	7.80	8 30	8.10	8.90
» II	»	6.70	7.15	7.30	7.75

POLLERIE

		peso vivo			
Capponi	da L.	1.15	a	1 25	al kil.
Galline	»	1.—	»	1.10	»
Polli	»	1 —	»	1 15	»
Polli d' India maschi	»	0.90	»	0.92	»
Anitre	»	1 —	»	1 10	»

FRUTTA

Castagne	al quint.	da L.	6.—	a	11.—
Noci	»	»	30.—	»	35.—
Pere	»	»	22.—	»	30.—
Pomi	»	»	6 —	»	10.—
usini	»	»	56.—	a	—.—

BURRO, FORMAGGIO e UOVA

Burro da L. 2.10 a 2.40 al kilo
Uova » 0.60 » 0.66 alla dozzina

PAGINA LETTERARIA

IL SETTECENTO

DI

LUCIO BOLOGNA

(Continuaz. e fine)

Lo stesso concetto, in cui furono tenute le lettere patrie dal Goldoni, dal Parini e dall'Alfieri, mosse Gaspare Gozzi a spezzare la sua lancia contro le meschinità de' verseggiatori parolai. Comprese egli pure l'inutilità della forma disgiunta dalla sostanza siccome suono che molce l'orecchio ma non trova le vie del cuore: e si diede a studiare anch'egli il vero quale si trova nella natura e nella società. E mentre il fratello Carlo combatteva la scuola goldoniana senza un concetto esatto, oscillando anzi fra il vecchio ed il nuovo, egli, Gaspare, che pur era il più forte campione dell'Accademia de' Granelleschi, lottava per la medesima causa del Goldoni. Poichè il Gozzi, quantunque rimanga originalissimo, se ha in sè una parte del Parini, ha pure una parte del Goldoni. Studioso ed appassionato d'Orazio di cui aveva nell'animo la sacra bile, usò nel forte sermone latino quella satira che, in altro modo, usava il Parini, mettendo a nudo, come nel suo teatro il Goldoni, le effeminatezze, le vanità ed i vizii della società veneziana. Pure egli rimane originalissimo: ed i punti di contatto ch'egli ha col riformatore del teatro comico e coll'autore del *Giorno* sono effetto dell'intelletto e del genio rispondenti ai bisogni del tempo. Ma se, intuendo egli tali bisogni, sferzò nell' *Osservatore*, come nella *Frusta letteraria* il Baretti, il mal gusto dei letterati contemporanei i quali non avevan ritegno d'imbarbarire la lingua, e ci diede prose e versi eleganti, non seppe essere energico quale si conveniva e fra i puristi, idolatri del bello antico, ed i filosofi, vagheggianti un bello moderno, amò la neutralità; e questo fu male perchè la sua decisione, come quella di letterato colto ed educato, avrebbeinfluito d'assai.

Ma non al solo teatro spetta la restaurazione del buon gusto letterario: esercitò pure la sua salutare influenza la critica.

Sbarazzata da ogni convenzionalismo e conscia del suo alto mandato, la critica abbandonò il meccanico modo di esaminare l'opera d'arte; si pose ad osservarla da un punto di vista più alto: dalla verità e dalla logica.

Ancor prima che Lodovico Castelvetro ed Annibal Caro si perdessero, nella loro polemica disgustosa, in disquisizioni minuziose, fini, argute ma noiose sovente, i critici non erano mancati: ma si accontentarono per più di due secoli di perdersi in astrazioni, di fare della personalità e del soggettivismo bilioso. Così quando la cosa fu tutto, così quando la forma regnò. Mancava il senso dell'esatto, quel *quid medium* in virtù del quale, smesse le antiartistiche quistioni bizantine, si ebbe un giusto concetto della critica, e l'opera d'arte fu esaminata in sè stessa ed in relazione alla società.

Nel settecento si combattè la pedanteria tanto nella forma quanto nelle regole convenzionali. La critica, sbizzarritasi in vario modo degenerando bene spesso in diatribe e libelli odiosi, si affermava col Baretti e con Gaspare Gozzi.

Il bizzarro Baretti portò dall'Inghilterra il diletto dell'arte. Innamorato del sommo Shakespeare, doveva noiarsi alle sciocchezze delli scrittorelli del suo tempo e si diede a flagellarli colla *frusta*. Non ebbe però sempre il vero criterio di scernere ove il bello finisse e incominciasse il brutto e quindi trascese nel biasimo e nella lode. Rimane il Baretti come esempio dei critici d'allora i quali non seguivano l'arte loro provvisti di soda cultura letteraria educativa; criticavano senza mira morale, sferzavano i cattivi scrittori non perchè intralcianti la morale prosperità della nazione, ma perchè non rispondevano ai bisogni dell'arte nuova.

Così avvenne del Bettinelli che si permise di scrivere le *Lettere di Virgilio dall'Eliso* nelle quali non si perita di criticar Dante; così accadde del Cesarotti che nel *Saggio sulla filosofia delle lingue* sostenne che qualunque parola, nazionale o straniera che fosse, era lecito usare quando bene esprimesse la cosa, opponendosi così a quanto raccomandarono il Caro, il Davanzati, il Castiglioni ed altri eccellenti. Eppure: nelle *Lettere* del Bettinelli si trovano assennate osservazioni su la durezza del nostro maggiore poeta e terribili e giuste invettive contro la furia de' versaioli; e nel *Saggio* del Cesarotti non difettano i precetti e consigli e principii che il Monti ed il Perticari svilupparono poi dottamente. E' giusto quindi inferire che così l'uno come l'altro si lasciò prendere la mano dai preconcetti.

Il Cesarotti poi andò più oltre del Baretti: volendo addimostrar vera la sua tesi, mischiò voci e locuzioni francesi, dando esempio d'un imbastardimento che dovea propagarsi totalmente nel settentrione d'Italia, partitamente in Toscana.

Il Gozzi invece nell'*Osservatore* usò modi famigliari e corretti, iniziando lo snello scrivere dei giornali: logica riazione contro l'affettato manierismo delli antichi e l'affettato manierismo dei moderni. Toccammo già dell'indeterminatezza sua; è bene ora riconoscere in lui la giusta idea della critica della quale così parla nella sua felicissima *Difesa di Dante* scritta contro le *Lettere* del Bettinelli.

« Non è forse onore l'esser critico? » Sì, quando la critica è scritta sopra » un diligente esame: ma quando si » censura per dir male solamente, non » si dà lume alle arti, e s'acquista nome » di satirico. Quando vedi una censura » fatta con una filza d'opposizioni tutte » ad un fiato, con un certo che di ca» priccioso, dove la facezia e l'ironia » tenga luogo di ragioni; puoi dire in » buona coscienza che essa non viene » da quell'arte che cerca d'illuminare » le persone, ma da capriccio o da vo» glia di scherzare, per non dire altro. » Qual componimento poetico, di qua» lunque tu voglia più celebrato scrit» tore, non si potrebbe metter in burla » con questo metodo? »

Alla riforma quindi così del teatro come della critica è dovuta la restaurazione della letteratura nazionale di cui il più alto interprete fu Giuseppe Parini che volle e seppe conciliare le lettere e la morale, rendere vivo e duraturo il legame che unisce le une alla società, l'altra alla civiltà, formarne un tutto atto al progresso nazionale. Ecco il suo programma:

Lungi, o profani. Io d' importuna lode
Vile mai non apersi
Cambio nè in blandi versi
Al giudizio volgar so tesser frode.
Oro nè gemme vani

Sono al mio canto: e dove splenda il merto
Là di fiore immortal ponendo serto
Vo' con libere mani:
Nè me stesso nè altrui allor lusingo;
Chè poetica luce al vero io cingo.

Questa fu la più severa voce di rampogna contro il secolo frivolo che, distratto dal Cesarotti dalle ubbie della mitologia classica, si lasciava guidare dal medesimo Cesarotti per le nevi e pei burroni delle foreste Caledonie: contro il secolo che udiva il vuoto suono del Frugoni, dell'Algarotti e del Bettinelli, e non sapeva plaudire al nobile intento del Varano, di ritornare allo studio dell'Allighieri, come già non aveva udito l'austero. Muratori che non sapeva disgiungere la idea della poesia da quella della vita sociale.

Ma già la poesia del Parini, il teatro del Goldoni e d'Alfieri, la critica del Baretti e del Gozzi, avevano posta la letteratura su un più sano indirizzo, quello dell'educazione nazionale: nel quale indirizzo perdurando avemmo le opere del Foscolo, del Monti, del Niccolini, del Manzoni e d'altri grandissimi.

L'«Italia a Berlino»

Esposizione-fiera

L'« Italia a Berlino » sarà una riproduzione artistica de' quartieri caratteristici di Venezia, Roma, Firenze e Napoli, ed, in pari tempo, un quadro interessante della vita italiana, in ciò che ha di più gentile e simpatico. Naturalmente poi, dacchè il popolo italiano è de' più laboriosi, le manifestazioni di questo suo lavoro, specialmente per quanto riguarda le industrie artistiche, daranno occasione d'onorevoli e fruttuose mostre. La vita delle officine e delle botteghe italiane, così tipica, non sarà una delle attrazioni minori dell'«Italia a Berlino».

L'« Italia a Berlino » sarà aperta il primo maggio e si chiuderà, tempo permettendolo, alla fine d'ottobre.

L'area, su cui sorgeranno gli edifizi, la piazza, le vie ed i giardini dell' « Italia a Berlino » ha una estensione di circa m. q. 30,000. Essa stendesi a due passi dalla Stazione Giardino Zoologico della ferrovia di città e di conseguenza, in uno de' più nuovi ed eleganti quartieri di Berlino. Intorno le si svolge il gran Parco del Thiergarten.

Nel Tempio della Musica verranno a dare concerti alcune delle migliori orchestre e delle più scelte bande italiane. Per il Teatro sono impegnati eletti specialisti italiani. Oltre che alle gaie canzoni ed ai balli il Teatro servirà anche a spettacoli più solenni. Le arti decorative, la musica, la poesia stessa concorreranno a ricordare al colto pubblico tedesco la grande storia di Roma. In pari tempo i panorami animati delle più pittoresche contrade italiane, ingranditi mediante ingegnose proiezioni, completeranno l'illusione di un viaggio attraverso l'Italia. Sui Canali le gite quotidiane nelle gondole formeranno, già da per sè, una delle attrazioni maggiori dell' « Italia a Berlino ». Ma, oltrecciò, vi si allestiranno regate, luminarie, sfide di «sollazzieri», tutti quegli spettacoli insomma che fanno così caratteristica la vita veneziana. Anche d'altre città italiane verranno riprodotte le festività più tipiche. Compagnie di mandolinisti, di chitarristi, di danzatori rallegreranno tutto il recinto. Non mancheranno nemmeno i vispi asinelli che, come nelle valli di Recoaro, porteranno a diporto le allegre brigate. Infine, per il pubblico berlinese, sarà spettacolo quotidiano e interessante la vita italiana, che si svolgerà genuina, ricca di festività e di colore.

Lo spazio concesso agli espositori è relativamente limitato. La Società dell' « Italia a Berlino » mette l'area coperta, sotto forma di chioschi speciale o di locali ne' sotto portici, negli intercolonnii a disposizione degli espositori di prodotti dell' industrie artistiche italiane, che affretteranno le loro domande, al prezzo di M. 100 al m. q. per tutta la durata dell'Esposizione.

Telegrammi

Una vasta società di falsari con diramazione in tutta Italia

Livorno, 8. Da parecchio tempo erano in circolazione biglietti falsi da lire una, cinque, dieci venticinque e cinquanta. L'autorità, disponendo uno speciale servizio, è riuscita ad arrestare sette individui. Altri verranno arrestati. Dalle perquisizioni pratiche fin qui si è potuto assodare che si tratta di una vera associazione di falsi monetari, comunicanti con altre città d'Italia non esclusa Milano.

In merito a questa scoperta la Questura si mantiene guardinga nel dare notizie ai giornali, temendo di compromettere le operazioni di arresto.

Il gravissimo stato di una principessa

Vienna, 8. — La *Politische Correspondenz* ha da Sofia: Lo stato della principessa Maria Luisa è inquietante.

I ministri sarebbero stati chiamati a palazzo.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 9 febbraio 1894

	8 feb.	9 feb.
Rendita		
Ital 5 % contanti	85.80	85.50
» fine mese	85.90	85.50
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	86 —	90.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	297.—	297.—
» Italiane 3 %	295.—	275.—
Fondiaria d' Italia 4 %	450.—	450.—
» » » 4 1/2	475.—	475.—
» Banco Napoli 5 %	440.—	440.—
Ferrovia Udine-Pontebba	470.—	470.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	509.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d' Italia	960.—	975.—
» di Udine	112.—	112.—
» Popolare Friulana	115.—	115.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	215.—	215.—
Società Tramvia di Udine	80.—	80.—
» ferrovie Meridionali	595.—	594.—
» » Mediterranee	450.—	450.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	114.80	115.—
Germania »	141.—	141.40
Londra »	28.75	28.90
Austria - Banconote	2.30	2.30.—
Napoleoni	22.92	22.93
Corone	—.—	—.—
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	74.00	74.05
Id. Boulevards ore 23 1/2	—.—	—.—

Tendenza: incerta

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicité E. E. Obliehgt Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M 2.	6.55	D. 5.5	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.15	10.15
M.[1] 7.3	10.14	» 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M.[2] 17.31	21.40
» 17.50	22.45	M 18.15	23.40
D. 20.18	23.5	O. 22.20	2.35

1 Ferm. a Pordenone — 2 Part. da Pordenone

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15 35	M. 13.10	13 55

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.5
O. 10.40	13.44	O. 11.39	17.6
D. 17.6	19.9	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2 55	7.29	O. 8.35	11.7
O. 8.1	11.18	O. 9.10	12.55
O. 15.42	19.37	M 16.45	19.55
M 17.30	20 47	O. 20.10	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.12	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.1	M. 1[illegible].29	13.
O. 15.47	16.15	O. 1[illegible].49	17.16
O. 19.44	20.12	O. [illegible]0.30	20.58

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.7
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze. Da Portogruare per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva ore 13.15

Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R.A. 8.15	9.55	7.20	8.55 R.A.
» 11.10	12.55	11.	12.20 P.G.
» 14.35	16.23	13.40	15.20 R.A.
» 17.30	19.12	17.15	18.35 P.G.